



PERCORSO ENTI LOCALI

Testo della Domanda	Risposta 1	Risposta 2	Risposta 3	Risposta 4	Feedback domanda per risposta sbagliata
I cosiddetti Standard Urbanistici del D.M. 1444/1968, da osservare nella redazione degli strumenti urbanistici, cosa rappresentano?	Il numero massimo dei piani di un edificio di nuova costruzione	La percentuale da osservare fra attività commerciali ed edifici residenziali	il distacco tra pareti finestrate di edifici privati di nuova costruzione ed edifici pubblici preesistenti con affaccio sulla stessa strada pubblica	Sono i rapporti minimi inderogabili che nei nuovi insediamenti, abitativi e produttivi, occorre osservare fra le volumetrie di progetto e gli spazi pubblici riservati alle attività collettive, al verde pubblico e parcheggi, ai fini della formazione dei nuovi strumenti urbanistici	Con il Decreto Ministeriale del Ministero dei Lavori Pubblici 1444/1968 vengono fissati i limiti inderogabili di densità edilizia, di altezza, di distanza tra fabbricati e rapporti massimi tra spazi destinati agli insediamenti residenziali e produttivi e spazi pubblici o riservati alle attività collettive, al verde pubblico e parcheggi, da osservare ai fini della formazione dei nuovi strumenti urbanistici o della revisione di quelli esistenti in attuazione della legge n° 765/1967.

Quali attività edilizie sono esonerate dal versamento degli oneri concessori (oneri di urbanizzazione e costo di costruzione)?	Gli alloggi di nuova costruzione ricadenti nei Piani di Zona "167"	I nuovi insediamenti produttivi che determinano nuova occupazione	Gli interventi di ampliamento su edifici plurifamiliari che non superino il 50% dell'aumento di volume preesistente	Gli interventi insediativi che comprendono la realizzazione di opere di urbanizzazione primaria e secondaria in attuazione di piani attuativi convenzionati	Ai sensi dell'art. 3 della legge 10/77, la concessione edilizia comporta la corresponsione di un contributo pari all'incidenza delle opere di urbanizzazione e al costo di costruzione. L'art. 9 della stessa Legge 10/1977 (abrogato dall'articolo 136 del D.P.R. n. 380 del 2001) precisa i casi di gratuità del titolo edilizio. Il contributo di cui al precedente articolo 3 non è dovuto: a) per le opere da realizzare nelle zone agricole ivi comprese le residenze; b) per gli interventi di restauro, di risanamento conservativo e di ristrutturazione che non comportino aumento delle superfici utili di calpestio e mutamento della destinazione d'uso; c) per gli interventi di manutenzione straordinaria; d) per gli interventi di restauro, di risanamento conservativo, di ristrutturazione e di ampliamento, in misura non superiore al 20 per cento, di edifici unifamiliari; e) per le modifiche interne necessarie per migliorare le condizioni igieniche o statiche delle abitazioni, nonché per la realizzazione dei volumi tecnici che si rendano indispensabili a seguito della installazione di impianti tecnologici necessari per le esigenze delle abitazioni; f) per gli impianti, le attrezzature, le opere pubbliche o di interesse generale realizzate dagli enti istituzionalmente competenti nonché per le opere di urbanizzazione, eseguite anche da privati, in attuazione di strumenti urbanistici; g) per le opere da realizzare in attuazione di norme o di provvedimenti emanati a seguito di pubbliche calamità.
--	--	---	---	---	---

Qual è la durata massima di validità del Permesso di Costruire?	Cinque anni dalla data di rilascio del titolo edilizio	Il limite di validità temporale è solo per la ultimazione dei lavori	Il limite della validità temporale è solo per attivare l'inizio dei lavori	L'inizio lavori entro un anno e l'ultimazione entro tre anni dall'inizio lavori	Il titolo edilizio autorizzativo (prima Licenza Edilizia, poi Concessione Edilizia ed ora denominato Permesso di Costruzione), salvo casi di decadenza per pronuncia dell'Autorità giudiziaria o annullamento in autotutela, ha un limite temporale di validità ed efficacia ancorata a due termini da osservare: l'inizio delle opere e la loro ultimazione. La norma che regola l'efficacia temporale e la decadenza del permesso di costruire è l'articolo 15 del DPR 6 giugno 2001, n. 380, e prescrive che il termine per l'inizio dei lavori non può essere superiore ad un anno dal suo rilascio, mentre quello di ultimazione, entro il quale l'opera deve essere completata, non può superare tre anni dall'inizio dei lavori. Decorsi tali termini il permesso di costruire decade di diritto per la parte non eseguita, tranne che, anteriormente alla scadenza, venga richiesta una proroga. La proroga può essere accordata, con provvedimento motivato, per fatti sopravvenuti, estranei alla volontà del titolare del permesso, oppure in considerazione della mole dell'opera da realizzare, delle sue particolari caratteristiche tecnico-costruttive, o di difficoltà tecnico-esecutive emerse successivamente all'inizio dei lavori.
---	--	--	--	---	---

In caso di opere realizzate abusivamente, in difformità o assenza del titolo autorizzativo, la responsabilità penale è esclusivamente dell'impresa esecutrice dei lavori?	In tema di reati edilizi ed urbanistici, il direttore dei lavori, in solido con l'impresa esecutrice ed il proprietario, è penalmente responsabile, salva l'ipotesi d'esonero prevista dall'art. 29 D.P.R. 6 giugno 2001, stante l'obbligo, gravante sullo stesso, di vigilare sulla esecuzione delle opere	Solo se le opere realizzate abusivamente non sono conformi alla disciplina urbanistica comunale	L'impresa non è responsabile se l'esecuzione è stata commissionata dal committente	Il responsabile penalmente è sempre e soltanto il proprietario del terreno ove sorge l'opera abusiva	L'art. 29 D.P.R. n. 380 del 2001, peraltro sostanzialmente conforme al previgente art. 6 della Legge n. 47/1985, recita: "Il titolare del permesso di costruire, il committente e il costruttore sono responsabili, ai fini e per gli effetti delle norme contenute nel presente capo, della conformità delle opere alla normativa urbanistica, alle previsioni di piano nonché, unitamente al direttore dei lavori, a quelle del permesso e alle modalità esecutive stabilite dal medesimo. Il direttore dei lavori non è responsabile qualora abbia contestato agli altri soggetti la violazione delle prescrizioni del permesso di costruire, con esclusione delle varianti in corso d'opera, fornendo al dirigente o responsabile del competente ufficio comunale contemporanea e motivata comunicazione della violazione stessa".
---	---	---	--	--	--

Quale norma legislativa ha introdotto l'obbligo del Piano di Lottizzazione preordinato alla realizzazione di nuovi insediamenti, sia residenziali, che produttivi?	La Legge fondamentale e n° 1150 del 17 agosto 1942	L'art. 18 della legge n° 47/85	L'art. 30 del Testo Unico n° 380/01	La Legge n° 64/1974 in materia di edilizia antisismica	Gli artt. 13 e 28 della Legge 1150/1942 stabilirono che il piano regolatore generale è attuato a mezzo di piani particolareggiati di esecuzione nei quali devono essere indicate le reti stradali e i principali dati altimetrici di ciascuna zona e devono inoltre essere determinati: le masse e le altezze delle costruzioni lungo le principali strade e piazze; gli spazi riservati ad opere od impianti di interesse pubblico; gli edifici destinati a demolizione o ricostruzione, ovvero soggetti a restauro o a bonifica edilizia; le suddivisioni degli isolati in lotti fabbricabili secondo la tipologia indicata nel piano; gli elenchi catastali delle proprietà da espropriare e da vincolare; la profondità delle zone laterali a opere pubbliche, la cui occupazione serva ad integrare le finalità delle opere stesse ed a soddisfare prevedibili esigenze future. Fino a quando non sia approvato il piano regolatore particolareggiato è vietato di procedere a lottizzazione dei terreni a scopo edilizio senza la preventiva autorizzazione del Comune.
È possibile procedere ad un intervento di ampliamento e cambio di destinazione d'uso di un fabbricato preesistente da abitazione a laboratorio artigianale in una zona "F" del Piano Regolatore Generale comunale?	Sì, purché l'ampliamento o non ecceda del 30% il volume preesistente	Absolutamente no, poiché la destinazione d'uso da conseguire è in contrasto con le destinazioni d'uso consentite per le zone "F" del PRG secondo il dettato del DM 1444/1968	Sì, se il proprietario dell'immobile ha la qualifica di artigiano e iscrizione alla C.C.I.A.A.	Sì, se l'immobile non è sottoposto a vincolo idrogeologico o della Soprintendenza ai beni culturali e ambientali	Va esclusa l'edificabilità legale del fondo ricadente in zona "F" (area destinata ad opere di interesse pubblico/collettivo), destinazione che preclude, in base alla normativa urbanistica della Legge 1150/1942 e succ., ai proprietari di terreni ubicati in detta zona di realizzare manufatti di edilizia privata. L'inserimento dei suoli nella cosiddetta zona "F" (aree destinate ad opere di interesse collettivo) di uno strumento urbanistico (piano di fabbricazione o piano regolatore generale) è inquadrabile in linea di principio nella zonizzazione del territorio e, dunque, determina il carattere non edificabile dei suoli stessi. Le parti di territorio destinate ad attrezzature e impianti di interesse generale, come tali ricadenti in zona "F", devono considerarsi di regola

					sottoposte ad un vincolo di valenza conformativa tale da determinarne la tendenziale inedificabilità.
Come e quando è possibile sanare una difformità edilizia, eseguita in periodi precedenti, di opere realizzate in contrasto con lo strumento urbanistico comunale?	Solo se le opere realizzate in difformità sono conformi con il vigente strumento urbanistico comunale	Sempre, è sufficiente pagare la Sanzione	In nessun caso, anzi occorre procedere a demolire le opere eseguite in difformità	Solo se l'opera risulti conforme alle previsioni urbanistiche del momento in cui le opere sono state eseguite e conformi alle previsioni del PRG vigente	Quando si parla di abusi edilizi e come sanarli è necessario partire subito da un distinguo: esiste una differenza concettuale tra condono edilizio e sanatoria edilizia. Il primo tende a ottenere la sanatoria di immobili edificati in violazione della disciplina urbanistica ed edilizia, mentre il secondo, più propriamente definito accertamento di conformità, si riferisce ad intervento non autorizzato, ma di cui si assume la conformità con la normativa urbanistica ed edilizia tanto all'epoca della violazione, quanto al momento dell'istanza. L'art. 36 del Testo Unico dell'Edilizia (Accertamento di conformità) stabilisce che in caso di interventi realizzati in assenza di permesso di costruire, o in difformità da esso, ovvero in assenza di segnalazione certificata di inizio attività nelle ipotesi di cui all'articolo 23, comma 1, o in difformità da essa, fino alla scadenza dei termini di cui agli articoli 31, comma 3, 33, comma 1, 34, comma 1, e comunque fino all'irrogazione delle sanzioni amministrative, il responsabile dell'abuso, o l'attuale proprietario dell'immobile, possono ottenere il permesso in sanatoria se l'intervento risulti conforme alla disciplina urbanistica ed edilizia vigente sia al momento della

					realizzazione dello stesso, sia al momento della presentazione della domanda.
Negli interventi di demolizione e ricostruzione possono essere mantenute le distanze preesistenti in qualsiasi zona del PRG, anche se non conformi alla vigente disciplina urbanistica?	Mai	Sempre, trattandosi di interventi volti a riqualificare il tessuto urbano edificato	Solo se vi è il consenso dei proprietari degli edifici contigui all'intervento da realizzare	Solo se coerenti al dettato del D.L. "semplificazione" n° 76/2020, convertito con Legge n° 120 del 11/09/2020, che ha modificato il DPR 380/2001	La questione è disciplinata dall'Art. 10 comma 1 lett. a) del D.L. n° 76/2020, convertito con Legge n° 120 del 11/09/2020 che sostituisce il comma 1 ter dell'art. 2 bis del D.P.R. n. 380/2001. Infatti, il comma 1-ter dice che in ogni caso di intervento che preveda la demolizione e ricostruzione di edifici anche qualora le dimensioni del lotto di pertinenza non consentano la modifica dell'area di sedime ai fini del rispetto delle distanze minime tra gli edifici e dai confini, la ricostruzione è comunque consentita nei limiti delle distanze legittimamente preesistenti. Gli incentivi volumetrici eventualmente riconosciuti per l'intervento possono essere realizzati anche con ampliamenti fuori sagoma e con il superamento dell'altezza massima dell'edificio demolito, sempre nei limiti delle distanze legittimamente preesistenti. Nelle zone omogenee "A" di cui al Decreto del Ministro per i lavori pubblici 2 aprile 1968, n. 1444, o in zone a queste assimilabili in base alla normativa regionale e ai piani urbanistici comunali, nei centri e nuclei storici consolidati e in ulteriori ambiti di particolare pregio storico e architettonico, gli interventi di demolizione e ricostruzione sono consentiti esclusivamente nell'ambito dei piani urbanistici di recupero e di riqualificazione particolareggiati, di competenza comunale,

					fatte salve le previsioni degli strumenti di pianificazione territoriale, paesaggistica e urbanistica vigenti e i pareri degli enti preposti alla tutela.
La Convenzione urbanistica, che regola l'attuazione di un Piano di Lottizzazione proposto da privati, quali elementi negoziali fondamentali deve contenere?	L'obbligo di eseguire le opere autorizzate nel minor tempo possibile	Che le opere di urbanizzazione siano realizzate prima della esecuzione delle opere private del Piano	La cessione gratuita delle aree destinate a urbanizzazioni e l'obbligo alla realizzazione delle stesse, assumendo garanzie a favore del Comune nei termini stabiliti dalla Convenzione	Il pagamento degli oneri concessori proporzionati alle volumetrie assentite	Ai sensi della Legge 1150/1942 e succ. modif. e integr., l'autorizzazione comunale ai piani di lottizzazione, in ogni caso, richiede la stipula di un'apposita convenzione, da approvarsi con deliberazione consiliare. In essa vanno previsti: a) la cessione delle aree necessarie per le opere di urbanizzazione primaria, in via gratuita ed entro termini prestabiliti e la cessione a titolo gratuito delle aree necessarie per le opere di urbanizzazione secondaria; b) l'assunzione, da parte del proprietario, degli oneri delle opere di urbanizzazione primaria e di una quota (determinata in proporzione all'entità e alle caratteristiche degli insediamenti delle lottizzazioni) degli oneri delle opere di urbanizzazione secondaria o delle opere necessarie per l'allaccio della zona ai servizi pubblici; c) i termini entro i quali vanno ultimate le predette opere, che non devono eccedere i dieci anni; d) delle congrue garanzie finanziarie per l'adempimento degli obblighi che derivano dalla convenzione.

La procedura espropriativa può essere attivata dall'Autorità espropriante solo se l'opera da realizzare è conforme allo strumento urbanistico comunale?	Sì, è un requisito imprescindibile	Dipende dall'utilità dell'opera	La procedura può essere attivata anche se l'opera da realizzare è difforme dalle previsioni urbanistiche	Nessuna delle precedenti	Gli artt. 9 e 10 del DPR 327 del 2001 precisano quali sono gli atti attraverso i quali può essere disposto il vincolo pre-espropriativo, individuati nella approvazione di uno strumento urbanistico generale o sua variante (che preveda la realizzazione dell'opera pubblica), ovvero mediante conferenza di servizi, accordo di programma o altra intesa che comporti la variante urbanistica. Il vincolo di preordinazione all'esproprio, secondo quanto dispongono gli articoli 9 e 10 del D.P.R. n. 327, discende dall'approvazione del P.R.G. o di una sua variante che localizzino su un suolo un'opera pubblica, ovvero può essere imposto, con atto diverso dallo strumento urbanistico generale e purché se ne dia espressamente atto, mediante altro provvedimento implicante variante al piano urbanistico o, infine, mediante la cd. variante semplificata (ex artt. 19 e segg.). Ai fini della variante impositiva di vincolo espropriativo può essere alternativamente seguito il procedimento, disegnato dall'art. 19 D.P.R. 327/01, ovvero quello ordinario, ex art. 10 dello stesso T. U. Per esplicita indicazione dell'art. 19, comma 2, l'adozione della variante allo strumento urbanistico può ben discendere dall'approvazione del progetto preliminare ad opera del Consiglio Comunale. L'art. 19 DPR 327/2001 disciplina un procedimento semplificato, predisposto per la sollecita conclusione dell'iter di variazione del piano urbanistico generale in connessione alla realizzazione di singole e specifiche opere pubbliche, là ove la progettazione delle stesse non sia conforme alle prescrizioni urbanistiche in essere. Il che segna la particolarità di una disposizione estranea all'approvazione di un ordinario strumento attuativo ed al relativo procedimento.
---	------------------------------------	---------------------------------	--	--------------------------	---

Il proprietario del bene da espropriare può partecipare alla determinazione dell'indennità espropriativa?	Ha solo il diritto di opporsi giudizialmente	Partecipa direttamente a trovare un accordo bonario	Designa un proprio tecnico di fiducia in una terna che assumerà le determinazioni di stima	Opponendosi alla determinazione dell'indennità, impedisce il prosieguo dell'espropriazione	L'indennità provvisoria, se il proprietario non abbia fornito riscontro positivo, viene demandata alla «terna» (comma 2), o alla C.P.E. per chiederne la determinazione (comma 15-1). Se manca l'accordo sulla determinazione dell'indennità di espropriazione, l'autorità espropriante invita il proprietario interessato, con atto notificato a mezzo di ufficiale giudiziario, a comunicare entro i successivi venti giorni se intenda avvalersi, per la determinazione dell'indennità, del procedimento previsto nei seguenti commi e, in caso affermativo, designare un tecnico di propria fiducia. Diversa la fattispecie in cui il trasferimento del diritto oggetto di ablazione sia stato “cristallizzato” in un accordo di cessione bonaria. In questo caso, infatti, le parti formalizzano la

					vicendevole volontà di definire la procedura di esproprio secondo la via dell'accordo di cessione ex art. 45 del Testo Unico, nel quale può espressamente essere raggiunta l'intesa anche in riferimento alla somma da liquidare per l'ablazione secondo una terza via sostitutiva di quelle stabilite dal Testo Unico negli artt. 21 e 41.
Il Decreto di Espropriazione deve essere necessariamente preceduto dal Decreto di Occupazione temporanea d'urgenza?	I due provvedimenti vengono adottati contestualmente	Solo per determinate opere pubbliche	Prima è notificato il Decreto di Espropriazione e poi il Decreto di Occupazione d'urgenza	Solo quando vi è l'urgenza di occupare il bene da espropriare, anticipando la formale espropriazione, e previa o contestuale redazione dello stato di consistenza	Il Decreto di Occupazione temporanea ed Urgenza è un provvedimento che ha una sua peculiare specificità. Per sua natura etimologica esplica i suoi effetti solo per un periodo prestabilito di tempo. Il Decreto di Occupazione si pone come un atto che si limita ad anticipare gli effetti del successivo Decreto di Esproprio. L'eventuale impugnazione del Decreto di occupazione d'urgenza può rivolgersi a contestazioni in ordine alle modalità con cui è stata posta in essere la suddetta anticipazione degli effetti espropriativi, ovvero alla necessità dell'anticipazione stessa degli effetti, ma non anche a censure connesse alla scelta dell'area da espropriare, effettuata a monte al momento della dichiarazione di pubblica utilità. Ai sensi dell'art. 22 bis comma 5 DPR 327/2001: "Per il periodo intercorrente tra la data di immissione in possesso e la data di corrisponsione dell'indennità di espropriazione o del corrispettivo, stabilito per l'atto di cessione volontaria è dovuta l'indennità di occupazione, da computare ai sensi dell'articolo 50, comma

					1". Il richiamato art. 50 comma 1 dispone: "Nel caso di occupazione di un'area, è dovuta al proprietario una indennità per ogni anno pari ad un dodicesimo di quanto sarebbe dovuto nel caso di esproprio dell'area e, per ogni mese o frazione di mese, una indennità pari ad un dodicesimo di quella annua".
L'espropriazione può interessare solo parzialmente la proprietà del bene interessato dall'opera?	Si può procedere ad espropriare parzialmente il bene di proprietà che catastalmente risulta unica particella catastale	Solo se la percentuale della zona residua che resta di proprietà dell'espropriato è inferiore al 50% dell'intero	Solo se è d'accordo il proprietario dell'immobile da espropriare	No. L'Autorità espropriante deve acquisire obbligatoriamente per intero l'immobile di proprietà del soggetto interessato	L'art. 33 del DPR 327/2001 disciplina i casi d'espropriazione parziale di un bene unitario. Nell'espropriazione parziale va compresa ogni ipotesi di diminuzione di valore della parte non interessata dall'espropriazione, con necessario riferimento al concetto unitario di proprietà ed al nesso di funzionalità tra ciò che è stato oggetto del provvedimento ablativo e ciò che è rimasto nella disponibilità dell'espropriato, tanto più ove si tratti di suoli a destinazione agricola, in cui rileva l'unitarietà costituita dalla destinazione a servizio dell'azienda agricola. Nel caso di esproprio parziale di un bene unitario, il valore della parte espropriata è determinato tenendo conto della relativa diminuzione di valore della porzione residua.

La determinazione dell'indennità di Occupazione d'Urgenza è valutata con criteri che prescindono dal valore dell'indennità d'esproprio?	L'indennità di occupazione d'urgenza è calcolata con metodo completamente scollegato dall'indennità di esproprio	L'occupazione d'urgenza è un risarcimento e non è calcolata come l'indennità di esproprio	L'indennità di occupazione d'urgenza è calcolata con parametri temporali rispetto al montante base che è rappresentata dall'indennità espropriativa	L'indennità di occupazione è parametrata all'effettivo stato di consistenza dell'immobile	Gli articoli 22 e 22 bis T.U. 327/2001 prevedono le cd “procedure accelerate” in materia di espropriazione per pubblica utilità. La procedura è caratterizzata dal requisito dell'urgenza che non permette di seguire l'articolato iter ordinario previsto dall'articolo 20 dello stesso testo unico. In particolare l'art. 22 bis (inserito dall'art. 1 del D.LGS. 27 dicembre 2002, n. 302) disciplina l'occupazione d'urgenza preordinata all'espropriazione. I presupposti di emanazione del Decreto di Occupazione d'urgenza sono sostanzialmente tre: 1) deve preesistere una efficace dichiarazione di pubblica utilità; 2) il provvedimento deve determinare in via provvisoria l'indennità di espropriazione; 3) il provvedimento deve contenere una espressa motivazione sulla doppia urgenza qualificata richiesta dal legislatore (dovendo precisare non solo l'eventuale natura particolare dell'opera da realizzare, ma anche la particolare urgenza atta a giustificare l'occupazione, che preordina ed anticipa il formale Decreto di Espropriazione che determinerà il trasferimento della proprietà del bene, dal privato all'Autorità espropriante. L'indennità di occupazione è pari, per ogni anno, ad un dodicesimo dell'indennità di esproprio dell'area; per ogni mese o frazione di mese, è pari ad un dodicesimo dell'indennità annua di occupazione.
---	--	---	---	---	---

Il metodo di calcolo dell'indennità d'esproprio, per l'individuazione del valore venale di un bene immobile, è affidata esclusivamente a criteri tabellari predefiniti o all'esperienza del Perito valutatore?	È sufficiente una valutazione dichiarata dall'esperienza del Perito estimatore	È stabilita in base a coefficienti resi noti dall'ISTAT annualmente	Il valore venale deve essere adeguatamente documentato attraverso la ricerca di beni comparabili di recente compravendita e di uguali caratteristiche nel mercato locale	Il perito che redige la stima è vincolato ad osservare la delibera con cui il Comune stabilisce il valore delle aree agricole ed edificabili	Il calcolo delle indennità di espropriazione nel D.P.R. 327/2001 è disciplinato dal Capo VI – Dell'entità dell'indennità di espropriazione – SEZIONE I Disposizioni generali ed in particolare dagli articoli 32) "Determinazione del valore del bene" e 33) "Espropriazione parziale di un bene unitario". La determinazione dell'indennità di esproprio di un bene unitario o di parte di esso, sia esso edificabile sia non edificabile, è sempre calcolata in base al valore venale del bene al momento dell'accordo di cessione o alla data dell'emanazione del Decreto di esproprio. Il parametro fondamentale è il valore economico del bene, calcolato sulla base del prezzo di mercato che esso avrebbe normalmente, cioè in quel particolare momento storico. Il procedimento in questione si basa su una considerazione semplicissima: "se sul mercato un certo bene viene contrattato a determinati prezzi e di tali prezzi si conosce l'entità, è accettabile che anche il bene oggetto di valutazione, una volta immesso sul mercato, possa essere alienato allo stesso prezzo". La stima, quindi, non è altro che una previsione di formazione del prezzo. I valori sono, quindi, i prezzi attesi, mentre i prezzi storici (immobili comparabili) sono quelli che si sono formati per i contratti già adempiuti.
--	--	---	--	--	---

Se l'opera pubblica su cui è stata determinata la procedura espropriativa non è più realizzata, e non vi è stata occupazione dell'area da parte dell'Autorità espropriante, il titolare del bene ha diritto alla retrocessione della proprietà?	Il proprietario non ha mai diritto a richiedere la retrocessione e del bene espropriato	Sì, solo se ricorrono alcuni presupposti regolati dalla Legge	Quando non vi è stato accordo sull'indennità d'espropriazione	Solo se l'opera pubblica realizzata è stata variata durante l'esecuzione dei lavori	La fattispecie è disciplinata dagli artt. 46-48 del DPR 327/2001. Occorre, dunque, che si verifichi una delle seguenti tre ipotesi: 1) mancata realizzazione o avvio dell'opera; 2) impossibilità di esecuzione dell'opera; 3) bene parzialmente non occupato per la realizzazione dell'opera. L'istituto della retrocessione - totale o parziale che sia - è logicamente correlato all'avvenuto acquisto da parte dell'Autorità espropriante del terreno espropriando, attraverso un efficace provvedimento di espropriazione, e ha lo scopo di ottenere la restituzione del terreno non utilizzato, agli originari proprietari, attraverso un nuovo atto traslativo.
Il mancato accordo sulla determinazione dell'indennità d'esproprio e la mancata accettazione sono d'impedimento al completamento della procedura espropriativa?	Assolutamente no. Il soggetto espropriato potrà adire l'Autorità giudiziaria competente per chiederne la rideterminazione, ma non potrà impedire il completamento della	Senza la condivisione sulla determinazione dell'indennità il procedimento si sospende	Solo quando la differenza fra l'indennità proposta dall'Autorità espropriante risulti inferiore al 70% dell'indennità richiesta dal soggetto espropriato	Senza l'accordo sull'indennità espropriativa la procedura espropriativa è annullata	La questione è disciplinata dall'art. 13 del T.U. Il completamento della procedura espropriativa non “dipende” dalla collaborazione del destinatario: anzi, ne deve del tutto prescindere. Spetta alla precedente Amministrazione attivarsi perché eventuali tattiche dilatorie del privato, per conseguire una maggiore indennità, non condizionino negativamente l'agere pubblicistico. Ne consegue che non può essere dichiarata la formale sussistenza di una causa di interruzione/sospensione procedimentale incidente sul termine (perentorio) scolpito nell'art. 13 del T.U. a cagione dell'inerzia o atteggiamento dilatorio del soggetto espropriato. Il procedimento di determinazione dell'indennità di esproprio è suddiviso in due fasi: la determinazione provvisoria (art. 20) e la determinazione definitiva dell'indennità (art. 21).

	procedura, salvo che vi siano vizi di natura procedurale che possano determinare l'illegittimità dell'azione espropriativa				
--	---	--	--	--	--

Se l'espropriazione interessa un edificio realizzato abusivamente, il proprietario ha diritto comunque all'indennità espropriativa e in che misura?	Ad un immobile realizzato abusivamente e non spetta mai alcun tipo d'indennizzo	Il valore dell'indennità in questi casi sarà pari al valore complessivo dell'immobile ridotto del 40%	Ha diritto all'indennità intera se risulta presentata una domanda di condono/sanatoria dell'immobile e dichiarata accoglibile dal Comune. In caso di assenza di condono/sanatoria, al proprietario spetta solo l'indennità pari al valore del sedime dell'area su cui insiste l'immobile abusivo	Solo se l'immobile abusivo risulta in condizioni di agibilità e utilizzato dal soggetto da indennizzare	In base al consolidato orientamento giurisprudenziale, gli immobili costruiti abusivamente non sono suscettibili di indennizzo, a meno che alla data dell'evento ablativo non risulti già rilasciata la concessione in sanatoria. Per essi, quindi, la liquidazione non può avvenire sulla scorta del valore venale complessivo dell'edificio e del suolo su cui il medesimo insiste, ma sulla sola area, per evitare che l'abusività degli insediamenti possa concorrere (anche in via indiretta) ad accrescere il valore del fondo. Il diritto all'indennità da esproprio non viene meno per via dell'abusività dell'edificazione, ma solo se l'immobile in questione, alla data dell'esproprio, sia stato fatto oggetto di una domanda di sanatoria non ancora analizzata e decisa dalla Pubblica Amministrazione. In tal caso, quest'ultima deve effettuare una valutazione circa la sua condonabilità. Solo ove tale valutazione sia positiva, la Pubblica Amministrazione ha l'obbligo di tenere conto del valore del bene e, quindi, indennizzarlo.
---	---	---	--	---	--

Nel caso di una Pubblica Amministrazione, il Datore di Lavoro è...	Il dirigente cui competono le responsabilità organizzative del lavoro e la gestione delle risorse umane	Il dirigente al quale spettano i poteri di gestione, ovvero il funzionario senza qualifica dirigenziale, a capo di un ufficio avente autonomia gestionale e dotato di autonomi poteri decisionali e di spesa	Il dirigente, a capo di un ufficio, cui compete la gestione dell'attività lavorativa esercitando un funzionale potere di iniziativa	Nessuna delle precedenti	L'articolo 2, primo comma, lettera b) del D.Lgs. 81/2008 definisce il datore di lavoro: "il soggetto titolare del rapporto di lavoro con il lavoratore o, comunque, il soggetto che, secondo il tipo e l'assetto dell'organizzazione nel cui ambito il lavoratore presta la propria attività, ha la responsabilità dell'organizzazione stessa o dell'unità produttiva in quanto esercita i poteri decisionali e di spesa. Nelle pubbliche amministrazioni (...), per datore di lavoro si intende il dirigente al quale spettano i poteri di gestione, ovvero il funzionario non avente qualifica dirigenziale, nei soli casi in cui quest'ultimo sia preposto ad un ufficio avente autonomia gestionale, individuato dall'organo di vertice delle singole amministrazioni tenendo conto dell'ubicazione e dell'ambito funzionale degli uffici nei quali viene svolta l'attività, e dotato di autonomi poteri decisionali e di spesa. In caso di omessa individuazione, o di individuazione non conforme ai criteri sopra indicati, il datore di lavoro coincide con l'organo di vertice medesimo".
--	---	--	---	--------------------------	--

Ogni quanto tempo deve essere aggiornato il Documento di Valutazione dei Rischi (DVR)?	Ogni cinque anni	Ogni volta che vengono assunti nuovi lavoratori	Ogni qualvolta vi sia una modifica al processo produttivo	Su richiesta del Responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione	L'articolo 29, comma 3 del D.Lgs. 81/2008 prevede che la valutazione dei rischi debba essere immediatamente rielaborata in occasione di modifiche del processo produttivo o della organizzazione del lavoro significative ai fini della salute e sicurezza dei lavoratori, o in relazione al grado di evoluzione della tecnica, della prevenzione o della protezione o a seguito di infortuni significativi o quando i risultati della sorveglianza sanitaria ne evidenzino la necessità. A seguito di tale rielaborazione, le misure di prevenzione debbono essere aggiornate. Nelle ipotesi di cui ai periodi che precedono, il documento di valutazione dei rischi deve essere rielaborato nel termine di trenta giorni dalle rispettive causali. Anche in caso di rielaborazione della valutazione dei rischi, il datore di lavoro deve comunque dare immediata evidenza, attraverso idonea documentazione, dell'aggiornamento delle misure di prevenzione e immediata comunicazione al rappresentante dei lavoratori per la sicurezza.
Secondo la disciplina del Titolo IV del D.Lgs. 81/2008 quando è obbligatoria la nomina del Responsabile dei Lavori da parte del committente?	Mai	Quando l'entità dei lavori è superiore a 200 uomini - giorno	Quando l'esecuzione dei lavori sia affidata a 2 o più imprese	Sempre	L'articolo 89, comma 1, lettera c) definisce il Responsabile dei lavori come il soggetto che PUO' essere incaricato dal committente per svolgere i compiti ad esso attribuiti dal Decreto; nel caso degli appalti pubblici, il responsabile dei lavori è il responsabile del procedimento. Si tratta pertanto di una figura non obbligatoria, ma cui il committente può ricorrere per delegare i propri obblighi e responsabilità in materia di salute e sicurezza sul lavoro nel caso di interventi ricadenti nella disciplina del Titolo IV. La nomina deve essere fatta in forma scritta e contenere con precisione i contorni della delega dei compiti che vengono demandati dal committente. Dal momento in cui viene affidato l'incarico di responsabile dei lavori, allo stesso spettano tutti gli obblighi

					in capo al committente (art. 90), così come stabilito dall'art. 93, comma 1: "il committente è esonerato dalle responsabilità connesse all'adempimento degli obblighi limitatamente all'incarico conferito al responsabile dei lavori". Pur trattandosi di una figura alternativa, la nomina del responsabile dei lavori non esonera completamente il committente dalle proprie responsabilità; quest'ultimo dovrà comunque rispondere per colpa in eligendo (scelta appropriata del professionista) e della colpa in vigilando (verifica dell'operato del responsabile dei lavori).
Nei lavori privati, in quale delle casistiche seguenti, è obbligatoria la nomina del Coordinatore per la sicurezza in fase di Progettazione (CSP)?	Nel caso in cui l'entità dei lavori sia superiore a 200 uomini - giorno	Sempre	Nel caso in cui l'importo dei lavori sia superiore a 100.000 €	Nel caso vi siano 2 o più imprese esecutrici e l'importo dei lavori sia superiore a 100.000 €	L'articolo 90, comma 3 del D.Lgs. 81/2008 prevede che "nei cantieri in cui è prevista la presenza di più imprese esecutrici, anche non contemporanea, il committente, anche nei casi di coincidenza con l'impresa esecuttrice, o il responsabile dei lavori, contestualmente all'affidamento dell'incarico di progettazione, designa il coordinatore per la progettazione". Il successivo comma 11 specifica che: "La disposizione di cui al comma 3 non si applica ai lavori privati non soggetti a permesso di costruire in base alla normativa vigente e comunque di importo inferiore ad euro 100.000. In tal caso, le funzioni del coordinatore per la progettazione sono svolte dal coordinatore per la esecuzione dei lavori".

Che cos'è e da chi viene redatto il PSC?	È il piano redatto dall'impresa esecutrice in relazione ai rischi dello specifico cantiere e per coordinare le misure di prevenzione e protezione durante lo svolgimento dei lavori	È il piano redatto dall'impresa affidataria per coordinare le misure di sicurezza delle imprese esecutrici subappaltatrici nello specifico cantiere	È il piano redatto dal CSP/CSE per prevenire o ridurre i rischi per la sicurezza all'interno dello specifico cantiere dovuti alla compresenza di più imprese esecutrici	Nessuna delle precedenti	Secondo le norme del D.Lgs. 81/2008, il PSC (Piano di Sicurezza e di Coordinamento) è un piano redatto dal CSP/CSE su incarico del Committente o del Responsabile dei Lavori, ed è costituito da una relazione tecnica e prescrizioni correlate alla complessità dell'opera da realizzare ed alle eventuali fasi critiche del processo di costruzione, atte a prevenire o ridurre i rischi per la sicurezza e la salute dei lavoratori, ivi compresi i rischi particolari di cui all'allegato XI, con specifico riferimento ai rischi derivanti dal possibile rinvenimento di ordigni bellici inesplosi nei cantieri interessati da attività di scavo, nonché la stima dei costi della sicurezza. Il PSC è corredato da tavole esplicative di progetto, relative agli aspetti della sicurezza, comprendenti almeno una planimetria sull'organizzazione del cantiere e, ove la particolarità dell'opera lo richieda, una tavola tecnica sugli scavi. I contenuti minimi del piano di sicurezza e di coordinamento e l'indicazione della stima dei costi della sicurezza sono definiti all'allegato XV.
Il Catasto ha come unica finalità quella di assicurare le imposte fondiarie del patrimonio immobiliare allo Stato?	Sì, è solo uno strumento di tassazione degli immobili privati	Serve alla registrazione separata dei terreni e fabbricati, alla loro rappresentazione e cartografica ed alla determinazione fiscale della loro redditività	No, sostanzialmente serve a regolare i confini nelle controversie giudiziarie	Nessuna delle precedenti	Sebbene il Catasto sorse in Italia per motivi fiscali, oggi presenta usi e peculiarità diverse. Esso, infatti, trova diretta applicazione: a) nel trasferimento della proprietà o di altri diritti reali di godimento su terreni e fabbricati; b) supporto cartografico per i più svariati fini; c) parametri di riferimento nelle norme legislative e regolamentari; d) mezzo di prova, in controversie giudiziarie concernenti il regolamento di confini incerti, quando manchino altri elementi di prova (art. 950 del Codice Civile); e) ha la registrazione dei terreni separata dalla registrazione dei fabbricati; f) è di tipo geometrico particellare; g) non è probatorio.

Quali sono le fasi che caratterizzano l'impianto del Catasto?	La formazione, la pubblicazione, l'attivazione e la conservazione di tutti i dati degli immobili (terreni e fabbricati)	La misurazione dei terreni e dei fabbricati	La gestione riservata e non pubblica delle informazioni della proprietà immobiliare privata	La determinazione condivisa con i proprietari del valore fiscale degli immobili	Con la Legge n. 1831 del 14 luglio 1864 si mirava al congruaggio dell'imposta fondiaria, in base alla catastazione generale ed uniforme delle Province. Ciò, principalmente, per recuperare fiscalmente il disavanzo della Nazione. Con la Legge 3682/1886 "Legge Messedaglia o Legge della perequazione fondiaria" nasce il Catasto Unico Italiano che sostituisce i vecchi catasti preunitari. Vengono istituiti il Nuovo Catasto Terreni (N.C.T.) ed il Catasto Edilizio Urbano (C.E.U.) che è l'evoluzione del Catasto Urbano del 1877. Il catasto italiano è un pubblico registro, in quanto può venire consultato da tutti coloro che desiderano ed ha prevalentemente uno scopo duplice, ossia, l'identificazione univoca di tutti i beni immobili presenti sul territorio nazionale ed uno scopo di tipo fiscale, in quanto consente la determinazione della base imponibile del reddito dei fondi rustici e dei fabbricati urbani. È periodicamente aggiornato e conservato presso l'Agenzia delle Entrate - Uffici del Territorio Provinciale.

Con quale documentazione si procede ad aggiornare e/o modificare lo stato di consistenza di un immobile censito al Catasto Urbano?	La voltura catastale	I dati catastali (planimetria, identificativi, titolare del bene, toponomastica, ecc.) vanno modificati tramite la procedura telematica DOCFA che va presentata online, con l'ausilio di un tecnico abilitato	La documentazione fotografica dell'immobile	Sopralluogo congiunto dei Tecnici del Catasto e del proprietario dell'immobile	I dati catastali del Catasto Urbano (elaborato planimetrico, planimetrie, identificativi, titolare del bene, toponomastica, ecc.) vanno modificati tramite la procedura DOCFA che va presentata online, con l'ausilio di un tecnico abilitato. L'art. 19, comma 14, D.L. 31 maggio 2010 n. 78, convertito con modificazioni in L. 30 luglio 2010 n. 122 aggiunge un nuovo comma 1-bis all'art. 29 L. 27 febbraio 1985, n. 52. In base a questa integrazione normativa, con effetto dal giorno 1 luglio 2010, gli atti pubblici e le scritture private autenticate che hanno per oggetto il trasferimento, la costituzione o lo scioglimento di comunione di diritti reali su fabbricati già esistenti, ad esclusione dei diritti reali di garanzia, devono contenere – a pena di nullità – oltre alla identificazione catastale, il riferimento alle planimetrie depositate in catasto e la dichiarazione, resa in atti dagli intestatari, della conformità allo stato di fatto dei dati catastali e delle planimetrie.
Cos'è la mappa catastale?	È un insieme di riferimenti cartografici gestito dal Comune	La rappresentazione e planimetrica degli immobili, distinti da un perimetro proprio (particella catastale) ed un numero identificativo	È la rappresentazione grafica di un singolo immobile	Nessuna delle precedenti	Tutti i fogli di mappa di un Comune vengono riuniti nel Quadro d'Unione, in scala 1:25.000 (ricollegandosi alle tavolette dell' I.G.M.), ovvero in scala diversa (1:20.000; 1:10.000). Le mappe sono solo planimetriche ma, per una modesta porzione del territorio nazionale, vi è anche la rappresentazione altimetrica. Ogni foglio è parametrato a decimetri ed orientato in modo che uno dei lati abbia la direzione Nord-Sud, col Nord verso l'alto. Con L'Automazione del Catasto del 1984 si è dato corso alla progettazione di un unico moderno sistema informativo, secondo un piano di automazione esteso al Catasto terreni, sia censuario che geometrico, ed al Catasto Edilizio Urbano. In pratica, grazie alla mappa catastale possiamo identificare

					precisamente dov'è ubicato un fabbricato agricolo o un terreno, quali sono i suoi confini, la forma e l'orientamento.
Cosa rappresenta la Rendita Catastale?	È il canone mensile di locazione di una casa	È il reddito teorico mensile conseguibile da un terreno agricolo	È la base imponibile per il calcolo di alcune imposte sugli immobili e viene definita sulla base di due elementi, la consistenza dell'unità immobiliare e la tariffa d'estimo unitaria	È il progressivo aumento di valore di un immobile	La Rendita Catastale è il reddito che Agenzia delle Entrate attribuisce a ogni singolo bene immobile, fabbricato e terreno, in grado di produrre o generare, appunto, un reddito. Al Catasto Fabbricati la Rendita Catastale è collegata alla singola unità immobiliare. Fanno eccezione gli immobili a destinazione particolare (stazioni, ponti, chiese, cimiteri, ecc.) e gli immobili a destinazione speciale (industriali e commerciali a cui viene attribuita una Rendita Catastale con modalità diverse). Al Catasto Terreni la Rendita Catastale è collegata alla particella catastale, ovvero il terreno, ed è distinta in: Reddito Dominicale che viene attribuito al proprietario e Reddito Agrario che viene attribuito all'attività agricola. La Rendita Catastale rappresenta la base imponibile per il calcolo di alcune imposte sugli immobili e viene definita sulla base di due elementi, la consistenza dell'unità immobiliare e la tariffa d'estimo unitaria. La consistenza dell'unità immobiliare: è data dalla superficie dell'immobile, dal numero di vani e dalla sua volumetria. La tariffa d'estimo unitaria è un valore numerico relativo al Comune ed alla zona

					ove è ubicato il bene immobile. Varia sia in base alla suddivisione della zona, che della categoria e classe catastale di appartenenza dell'unità immobiliare.
Il rilievo topografico effettuato con una Stazione totale necessita di un prisma riflettente?	Sì per la misura ottica dallo strumento di osservazione al punto di battuta da rilevare	No, è sufficiente l'utilizzo di paline di posizionamento senza prisma	Solo per notevoli distanze ed in assenza di visibilità	Il prisma è necessario solo se si vuole rilevare anche l'altimetria dei punti rilevati	La stazione totale è l'evoluzione tecnologica del teodolite ottico-meccanico. Il teodolite misura angoli. Integrandolo con un distanziometro nasce la stazione totale che misura: – angoli orizzontali; – angoli verticali; – distanze oblique; e, tramite il computer di bordo (per le stazioni elettroniche, ormai comuni), anche dislivelli e distanze oblique. La stazione totale si piazza su un punto (stazione) e il topografo misura le posizioni di altri punti, collimandoli con il cannocchiale (guardando dentro il cannocchiale dello strumento si inquadra il punto da battere e si registra la misura). La misura si può fare con o senza un prisma riflettente, un oggetto a specchio (specchi sagomati a spigolo di cubo) che riflette il raggio laser del distanziometro integrato. Usando il prisma, oltre al topografo e allo strumento, c'è anche il “canneggiatore”, che vagabonda portandosi in giro il prisma su un bastone graduato e piazzandolo sui punti da rilevare. Si può lavorare anche senza prisma, ma è sconsigliato. La stazione totale misura il tempo necessario al raggio emesso dal distanziometro per colpire il

					bersaglio e tornare indietro e calcola la distanza. Usare il prisma permette misure più precise oltre che raggiungere distanze maggiori rispetto alle misure senza prisma. I rilievi con la stazione totale si chiamano rilievi celerimetrici (da celerimensura) e danno informazioni plano-altimetriche. Dicono, cioè, dov'è un punto nel piano, oltre che dare informazioni sul suo dislivello rispetto all'origine delle misure (stazione totale).
Cos'è il livello automatico e per quali finalità di rilevamento è normalmente impiegato in topografia?	Si utilizza per i rilievi di ambienti interni di fabbricati	È normalmente utilizzato per delimitare i corsi d'acqua dalla linea di terra	Individua una direzione orizzontale detta linea di mira o di collimazione. Permette di misurare differenze di quote (dislivelli) attraverso il metodo della livellazione geometrica, tramite la lettura su una stadia	È utilizzato per collimare dei vertici non direttamente visibili sul territorio	Il Livello automatico è uno strumento topografico per misurare i dislivelli. Il piano di mira è reso orizzontale in modo automatico e resta stabile. Servono una o due stadie per misurare. La stadia di lettura consente di apprezzare il dislivello altimetrico (e la distanza) dal punto di stazionamento del livello al punto in cui si posiziona la Stadia.

Cos'è il GPS (Global Positioning System) e per quali impieghi è utilizzato in topografia?	Per il tracciamento delle fondazioni di costruzioni di notevoli dimensioni	È uno strumento topografico di altissima precisione ed è usato per rilevare punti non visibili fra di loro e per superfici di grande estensione	Serve a verificare le discordanze fra le misure rilevate manualmente e quelle ottenute dalla georeferenziazione con le coordinate catastali	Nessuna delle precedenti	È uno strumento topografico che restituisce coordinate e non misura direzioni e distanze, ma si basa su una costellazione di satelliti artificiali. Per il suo utilizzo serve libera visuale al cielo per il collegamento satellitare e non serve visibilità diretta fra i punti da rilevare. È indispensabile un software di elaborazione collegato allo strumento. Nella topografia tradizionale le quote sono sempre riferite al geoide corrispondenti a quelle sul livello medio del mare (quote ortometriche). Il Sistema GPS è costituito da tre parti: 1) il segmento spaziale; 2) il segmento di controllo; 3) il segmento utenza.
---	--	---	---	--------------------------	--

Cosa è, e a cosa serve, una valutazione estimativa di un immobile?	È necessaria per definire il valore fiscale di un immobile nella dichiarazione dei redditi	È un documento tecnico, redatto da un tecnico abilitato, per conoscere il valore di mercato di un immobile, utilizzando procedimenti scientifici adeguatamente documentati e giustificati	Serve esclusivamente per accedere ad un mutuo bancario per quantificare il valore in garanzia	È necessario per quantificare le spese di manutenzione di un immobile	La metodologia estimativa rappresenta l'insieme delle tecniche e degli strumenti attraverso cui si formula il giudizio di stima. Nell'ambito della valutazione economica di un bene immobile due sono le basi di valore rilevanti: 1) Valore di mercato; 2) Valore di costo. Il valore di trasformazione rappresenta un valore derivato dai precedenti. Il giudizio di stima esprime l'equivalenza tra una quantità di moneta ed un bene in funzione della domanda e offerta del bene stesso, il cui scopo è determinare il più probabile valore che si verificherà in una compravendita, divisioni ereditarie, valutazioni fiscali, ecc. I procedimenti di stima, devono essere principalmente ispirati al metodo comparativo, e possono essere distinti in: – procedimenti diretti o sintetici; – procedimenti indiretti o analitici. Il procedimento diretto è utilizzabile se è possibile reperire dati economici (prezzi/valori) relativi a beni analoghi a quello oggetto di stima (comparativi). In assenza di dati economici che consentano una comparazione diretta, la stima avviene attraverso un procedimento indiretto, detto di ricostruzione.
--	--	---	---	---	--

Sono enti pubblici territoriali ai sensi delle disposizioni costituzionali...	I Comuni, le Province, le Regioni e lo Stato	I Comuni, le Province, le Città metropolitane e lo Stato	I Comuni, le Province, le Città Metropolitane e le Regioni	Le Città Metropolitane e le Regioni	L'art. 114 della Costituzione elenca gli enti pubblici territoriali di cui è composta la Repubblica Italiana, che si distinguono in Comuni, Province, Città Metropolitane e Regioni. Il Comune è l'ente pubblico territoriale più prossimo al cittadino in quanto, rispetto agli altri enti considerati, ha un più ristretto ambito geografico di riferimento. La Provincia e la Città Metropolitana rappresentano invece l'ente territoriale di carattere intermedio tra il Comune e la Regione. Infatti, il loro ambito geografico di riferimento coincide con quello di numerosi Comuni, ma fa anche parte, allo stesso tempo, dell'ambito territoriale di riferimento di una determinata Regione.
---	--	--	--	-------------------------------------	---

Rispetto alla versione previgente dell'art. 114 della Costituzione, la nuova versione è innovativa in quanto...	Introduce testualmente "lo Stato", aggiunge le Città Metropolitane e inverte l'ordine di elencazione degli enti pubblici territoriali	La norma non è stata modificata dalla riforma costituzionale del Titolo V della Parte II della Costituzione	Modifica la norma previgente con la semplice introduzione delle Città Metropolitane	Si limita ad introdurre testualmente "lo Stato" senza modificare la restante parte della norma costituzionale	Con la riforma del Titolo V della Parte II della Costituzione, avvenuta con la Legge Costituzionale n. 3/2001, il Legislatore ha modificato la disposizione originale dell'art. 114: - Introducendo, oltre alle Città Metropolitane anche lo "Stato", in precedenza non citato nella norma; - Invertendo l'ordine di elencazione degli enti pubblici territoriali, che in precedenza erano citati partendo dalle Regioni e chiudendo con i Comuni. Il fatto che lo Stato sia ad oggi ricompreso nell'elencazione di cui all'art. 114 della Costituzione fa comprendere come il concetto di Repubblica non coincida con quello Stato. La Repubblica si compone anche dello Stato, che è posto su un piano di parità rispetto alle Regioni, alle Città Metropolitane, alle Province e ai Comuni. Inoltre, la scelta di invertire l'ordine di elencazione degli enti fa comprendere come la nuova norma detti una costruzione in senso sussidiario della Repubblica.
In quali materie le Regioni hanno competenza legislativa?	Non esistono materie di competenza legislativa regionale, poiché le Regioni possono sempre legiferare, al pari dello Stato	Nelle sole materie espressamente definite come di loro competenza dall'art. 117 Cost.	In verità, le Regioni non hanno potestà legislativa	Ai sensi dell'art. 117 della Costituzione, nelle materie non espressamente attribuite allo Stato e nelle materie di competenza concorrente	Le Regioni possiedono un'autonomia legislativa che consente loro di legiferare nel rispetto dell'art. 117 della Costituzione. In particolare, le Regioni possono emanare norme (Leggi regionali) che si pongono al medesimo livello gerarchico della Legge statale: - nelle materie non espressamente attribuite dalla Costituzione alla legislazione statale; - nelle materie di competenza legislativa concorrente, rispettando i principi fondamentali dettati dalle leggi dello Stato nella specifica materia.

A quale ente pubblico sono assegnate in via generale le funzioni amministrative?	Allo Stato e ai Comuni	Alle Regioni	Non esiste un principio generale circa l'assegnazione delle funzioni, in quanto il legislatore è libero di assegnare, in totale libertà, le funzioni amministrative all'ente pubblico che ritiene più idoneo	Ai Comuni	L'art. 118 della Costituzione (anch'esso oggetto della riforma del 2001) stabilisce che, in via generale, le funzioni amministrative sono assegnate al Comune, ente territoriale più prossimo ai cittadini. Si parla in questo caso di applicazione del criterio della generalità della funzione amministrativa comunale.
--	------------------------	--------------	--	-----------	---

Come si possono suddividere le funzioni assegnate al Comune?	In funzioni proprie, funzioni fondamentali e funzioni conferite con legge	In alcun modo, poiché tutte le funzioni del comune sono previste direttamente dall'art. 13 del T.U.E.L.	In funzioni proprie e funzioni derivate	In funzioni proprie e funzioni Provinciali e regionali delegate	I Comuni sono titolari di: 1) Funzioni proprie, sono le funzioni indicate dall'art. 13 T.U.E.L. e sono le funzioni che riguardano la popolazione ed il territorio comunale; 2) Funzioni fondamentali, l'art. 117, comma 2, lett. p) della Costituzione assegna la disciplina di tali funzioni alla competenza dello Stato. Attraverso alcune disposizioni di legge, lo Stato ha organizzato le funzioni fondamentali assegnate ai Comuni; 3) Funzioni conferite con legge (statale o regionale), attraverso uno specifico atto legislativo lo Stato o la Regione (in funzione della propria competenza legislativa) possono conferire ai Comuni ulteriori funzioni amministrative.
--	---	---	---	---	--

Quando il Sindaco può emettere un'ordinanza contingibile e urgente?	In ogni caso in cui lo preveda un regolamento comunale	In ogni caso in cui lo ritenga necessario	Nei soli casi di situazioni di contingibilità e urgenza, in cui sia necessario intervenire per prevenire o eliminare gravi pericoli che minacciano la incolumità pubblica e la sicurezza urbana o in caso di emergenze sanitarie o di igiene pubblica a carattere esclusivamente locale	Nei casi in cui sia necessario intervenire per prevenire o eliminare gravi pericoli che minacciano la incolumità pubblica e la sicurezza urbana o in caso di emergenze sanitarie o di igiene pubblica a carattere esclusivamente locale, anche in assenza di situazioni di contingibilità e urgenza	Nella qualità di ufficiale di governo e di soggetto a cui compete la vigilanza sull'ordine pubblico, il Sindaco può emettere delle ordinanze contingibili e urgenti "al fine di prevenire e di eliminare gravi pericoli che minacciano la incolumità pubblica e la sicurezza urbana" (ai sensi dell'art. 54 del T.U.E.L.) o ancora "in caso di emergenze sanitarie o di igiene pubblica a carattere esclusivamente locale" (ai sensi dell'art. 50 del T.U.E.L.). Il Legislatore aveva previsto la possibilità per il Sindaco di emanare le ordinanze di cui all'art. 54 T.U.E.L. anche in assenza di situazioni di contingibilità e urgenza. Tuttavia, la Corte Costituzionale è intervenuta con la sentenza n. 115/2011, dichiarando la parziale incostituzionalità della norma. Infatti, la possibilità per il Sindaco di emettere le suddette ordinanze, anche in assenza di una situazione tale da renderle indispensabili per la tutela dell'incolumità pubblica, si poneva in violazione con l'art. 97 della Costituzione e con il principio di legalità sostanziale.
---	--	---	---	---	---

Quali sono gli organi della Provincia?	Presidente della Provincia, Consiglio provinciale e Giunta provinciale	L'unico organo della Provincia dopo la Legge Delrio è il suo Presidente	Presidente della Provincia e Consiglio provinciale	Presidente della Provincia, Consiglio provinciale e Assemblea dei Sindaci	Sono organi della Provincia: - Il Presidente, che è il rappresentante dell'ente ed è eletto dai Sindaci e dai Consiglieri comunali della Provincia. È eleggibile a Presidente il Sindaco di un Comune della Provincia che non abbia la scadenza del proprio mandato di Sindaco nei 18 mesi successivi all'elezione a Presidente; - Il Consiglio provinciale, che è organo di indirizzo e di controllo. È composto dal Presidente e da un numero variabile di Consiglieri (da 10 a 16, in funzione della popolazione). È organo eletto dai Sindaci e dai Consiglieri Comunali; - L'Assemblea dei Sindaci, che oltre ad essere competente per l'adozione dello Statuto è organo con compiti propositivi, consultivi e di controllo. È composta dai Sindaci della Provincia.
--	--	---	--	---	---

In cosa consistono i principali controlli interni sugli atti disciplinati degli Enti Locali?	In un controllo sugli equilibri finanziari dell'ente alla luce degli atti che adotta	Nel controllo sulla legittimità formale degli atti adottati dal Sindaco	Nel controllo sulla regolarità amministrativa e contabile e nel visto attestante la copertura finanziaria	In un controllo sostitutivo regionale nel caso in cui i Comuni o le Province omettano (o ritardino) il compimento di atti obbligatori per legge	I controlli interni sui singoli atti sono disciplinati dagli artt. 147 e ss. del D.Lgs. n. 267/2000 (Testo Unico Enti Locali – T.U.E.L.) e vengono effettuati da soggetti interni alla stessa amministrazione. I due principali controlli interni sugli atti sono: 1) il controllo sulla regolarità amministrativa e contabile, che ha ad oggetto gli atti degli organi politici (quali, ad esempio, gli atti della Giunta Comunale e del Consiglio Comunale); 2) il visto attestante la copertura finanziaria, che è necessario per gli atti dei dirigenti che comportano impegni di spesa.
Lo scioglimento del Consiglio Comunale avviene mediante...	Un Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministero dell'Interno	Un Decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministero della Pubblica Istruzione	Un Decreto del Presidente della Regione, su proposta del Ministero dell'Interno	Un Decreto del Presidente della Repubblica, adottato su proposta del Ministero degli Interni	Lo scioglimento del Consiglio comunale o provinciale avviene, ai sensi dell'art. 141 del T.U.E.L. mediante l'emanazione di un Decreto del Presidente della Repubblica, adottato su proposta del Ministero degli Interni.

La rimozione dalle cariche può avvenire...	Nel caso di compimento di atti contrari alla Costituzione o in violazione di legge, purché gravi e persistenti	Nel caso di compimento di anche solo un atto contrario alla Costituzione o in violazione di legge	Non è prevista la possibilità di rimozione dalle cariche	Solamente con una sentenza passata in giudicato	I soggetti che rivestono cariche importanti nell'ambito degli Enti Locali (e quindi, i Sindaci, i Presidenti della Provincia, i Presidenti dei consorzi e delle Comunità Montane, i componenti della giunta comunale o del Consiglio comunale o provinciale) possono essere rimossi con Decreto del Ministero dell'Interno, nel caso di compimento di atti contrari alla Costituzione o in violazione di legge (purché gravi e persistenti).
In quali casi è possibile lo scioglimento ex art. 143 T.U.E.L. (per accertamenti compiuti dall'autorità giudiziaria)?	Quando dagli accertamenti compiuti dall'autorità giudiziaria emerge un collegamento diretto o indiretto degli amministratori con la criminalità organizzata, ovvero una loro forma di condizionamento	Quando un amministratore locale viene condannato con sentenza passata in giudicato per reati collegati alla criminalità organizzata	Solamente nel caso in cui dagli accertamenti compiuti dall'autorità giudiziaria emerga un collegamento diretto degli amministratori con la criminalità organizzata	Quando dagli accertamenti compiuti dall'autorità giudiziaria risulta che gli amministratori locali subiscono una forma di condizionamento esterno tale da compromettere il regolare svolgimento delle funzioni amministrative	Lo scioglimento ex art. 143 T.U.E.L. è possibile quando da accertamenti compiuti dall'autorità giudiziaria emerga: - un collegamento diretto o indiretto degli amministratori con la criminalità organizzata; - una forma di condizionamento degli amministratori tali da non consentire il buon andamento dell'amministrazione e il regolare funzionamento dei servizi. Lo scioglimento avviene quando le condotte valutate nel loro complesso compromettono la libera determinazione degli organi elettivi. Non è invece strettamente necessaria la rilevanza penale delle condotte tenute dagli amministratori stessi.

Le spese di un Ente Locale sono classificate in...	Titoli, programmi, tipologie	Missioni, programmi, titoli	Titoli e tipologie	Nessuna delle precedenti	Il D.Lgs. 118/2011 prescrive che le spese degli Enti Locali siano classificate in: - missioni, che rappresentano le funzioni principali dell'ente; - programmi, che rappresentano gli aggregati di spesa omogenea all'interno di ogni singola missione; - titoli, che descrivono la natura delle spese.
Nel rispetto del principio della competenza finanziaria potenziata, può l'amministratore di un ente iscrivere a bilancio entrate fiscali con scadenza certa, ma che non è sicuro di poter riscuotere integralmente?	No, può iscrivere soltanto entrate che è sicuro di poter riscuotere	Sì, ma limitatamente alla parte che è sicuro di poter riscuotere	Sì, può iscrivere integralmente, purché abbiano scadenza nell'esercizio di riferimento	Nessuna delle precedenti	Ai sensi del D.Lgs. 118/2011, il principio della competenza finanziaria potenziata prevede che “le obbligazioni attive e passive giuridicamente perfezionate devono essere registrate nelle scritture contabili nel momento in cui vengono perfezionate, ma vanno imputate all’esercizio nel quale andranno a scadenza”. Per questo motivo, l'amministratore può iscrivere a bilancio entrate fiscali pur anche nell'incertezza di poterle riscuotere integralmente se la data di scadenza, ovvero la data in cui le obbligazioni diventano esigibili, è inclusa nell'esercizio in cui tali entrate sono state iscritte. Sarà poi cura dello stesso amministratore iscrivere la parte di dubbia esigibilità nell'apposito fondo crediti di dubbia esigibilità.

Qualora un Ente Locale registrasse un ammanco di cassa, può chiedere un'anticipazione di tesoreria?	Sì, purché si impegni a restituirla entro 30 giorni	No, perché significa che non ha rispettato il principio dell'equilibrio di bilancio	Sì, purché nel limite dei tre dodicesimi delle entrate accertate nell'anno precedente	Sì, purché nel limite dei tre dodicesimi della media delle entrate accertate negli ultimi 5 anni.	Su proposta della giunta, l'Ente Locale può fare richiesta al proprio tesoriere di un'anticipazione di tesoreria per far fronte a temporanei ammanchi di cassa dovuti alla gestione dei residui attivi. In questo caso, l'importo anticipato non potrà superare i tre dodicesimi delle entrate accertate nell'ultimo anno.
Qualora la giunta di un Ente Locale approvasse un investimento di durata pluriennale, come verrà rilevato contabilmente l'impegno di spesa?	Nel bilancio preventivo dell'anno successivo verrà imputato l'intero importo dell'investimento	Nel bilancio consuntivo dell'anno successivo verrà imputato il solo importo di rispettiva competenza	Nel bilancio preventivo verrà imputato il solo importo di rispettiva competenza. La restante parte verrà iscritta nel fondo pluriennale vincolato	Nessuna delle precedenti	Nel rispetto del principio della competenza finanziaria potenziata, la giunta dell'Ente Locale non potrà imputare a bilancio preventivo impegni di spesa che non siano destinati a diventare esigibili entro il termine dell'esercizio considerato ("le obbligazioni attive e passive giuridicamente perfezionate devono essere registrate nelle scritture contabili nel momento in cui vengono perfezionate, ma vanno imputate all'esercizio nel quale andranno a scadenza"). Al fine di permettere una chiara e corretta rappresentazione degli impegni di spesa pluriennale e insieme il rispetto del principio contabile suddetto, il legislatore ha previsto l'obbligo di iscrivere nel fondo pluriennale vincolato tutte quelle obbligazioni giuridicamente perfezionate, ma esigibili in esercizi successivi a quello considerato.

La disciplina dei contratti pubblici trova la sua fonte esclusivamente nel diritto nazionale?	Falso. La disciplina dei contratti pubblici trova la sua fonte principale nel diritto europeo	Vero. L'Unione Europea non ha alcuna competenza in materia	Vero. La fonte della disciplina dei contratti pubblici è la soft-law	Vero. L'Italia non deve osservare le Direttive europee	A livello europeo, ad oggi, la disciplina dei contratti pubblici è stabilita dalle Direttive n. 23, 24 e 25 del 2014. A livello nazionale, le predette direttive sono state recepite con il Decreto Legislativo del 18 aprile 2016, n. 50, il c.d. Codice dei contratti pubblici. Il Codice dei contratti pubblici è stato oggetto di modifiche e integrazioni mediante vari Decreti Legislativi e Decreti Legge. Inoltre, la normativa nazionale sui contratti pubblici include, oltre al Codice, anche il c.d. "soft law", ossia le Linee Guida dell'ANAC e i numerosi Regolamenti ministeriali, attuativi del Codice.
Cos'è un appalto integrato?	Un appalto misto ad una concessione	Un appalto che ha ad oggetto sia la progettazione, sia l'esecuzione dei lavori	Un contratto di appalto con molti allegati	È l'integrazione di un appalto precedentemente stipulato	L'appalto integrato è un contratto di appalto che ha ad oggetto sia la progettazione (esecutiva), sia i lavori di realizzazione dell'opera. Esiste, inoltre, l'appalto integrato c.d. "complesso" che ha ad oggetto la progettazione definitiva, la progettazione esecutiva e l'esecuzione dei lavori.

Quale è la "soglia di rilevanza comunitaria" per gli appalti pubblici di lavori?	10.000.000 (diecimilioni) euro	100.000.000 (centomilioni) euro	5.350.000 (cinquemilionitrecen tocinquantamila) euro	50.000 (cinquantamila) euro	Le soglie di rilevanza comunitaria sono: a) euro 5.350.000 per gli appalti pubblici di lavori e per le concessioni; b) euro 139.000 per gli appalti pubblici di forniture, di servizi e per i concorsi pubblici di progettazione aggiudicati dalle amministrazioni aggiudicatrici che sono autorità governative centrali indicate nell'allegato III del Codice (ad es. i Ministeri); c) euro 214.000 per gli appalti pubblici di forniture, di servizi e per i concorsi pubblici di progettazione aggiudicati da amministrazioni aggiudicatrici sub-centrali; d) euro 750.000 per gli appalti di servizi sociali e di altri servizi specifici elencati all'allegato IX del Codice.
Per una strada principale di una viabilità urbana di scorrimento (tipo D) che intervallo di velocità di progetto è previsto?	L'intervallo è pari a 50-80 km/h	L'intervallo è pari a 40-60 km/h	L'intervallo è pari a 70-120 km/h	L'intervallo è pari a 25-60 km/h	Ai sensi del D.M. 05-11-2001 n. 6792: "Norme funzionali e geometriche per la costruzione delle strade" per una strada urbana di scorrimento denominata tipo D è previsto un intervallo di velocità di progetto pari a 50-80 km/h. Essa è configurata con due o più corsie di marcia, separate da spartitraffico di modulo 3,25m (incrementato a 3,50 per corsie riservate ai mezzi pubblici). Eventualmente può presentare una viabilità di servizio laterale (o ambo i lati) dedicata all'espletamento delle manovre di sosta e di svolta a livello locale, il cui intervallo di velocità di progetto è pari a 25-60 km/h.

Come viene calcolata la distanza di visibilità per il sorpasso?	La distanza di visibilità per il sorpasso deve essere garantita per almeno il 20% di sviluppo del tracciato e si calcola a mezzo della formula $D = 2,5 \times V$ (km/h)	La distanza di visibilità per il sorpasso deve essere garantita per almeno il 30% di sviluppo del tracciato e si calcola a mezzo della formula $D = 5,5 \times V$ (km/h)	La distanza di visibilità per il sorpasso deve essere garantita per almeno il 20% di sviluppo del tracciato e si calcola a mezzo della formula $D = 5,5 \times V$ (km/h)	La distanza di visibilità per il sorpasso deve essere garantita per almeno il 30% di sviluppo del tracciato e si calcola a mezzo della formula $D = 2,5 \times V$ (km/h)	Ai sensi dell'art. 5.1.3 del D.M. 05-11-2001 n. 6792, in presenza di veicoli marcianti in senso opposto, la distanza di visibilità completa per la manovra di sorpasso è $D_s = 5,5 \times V$ (km/h). La distanza di visibilità per il sorpasso deve essere garantita per una percentuale di tracciato maggiore del 20%, in relazione al flusso di traffico smaltibile con il livello di servizio assegnato. Per la verifica delle visuali libere, la posizione del conducente deve essere sempre considerata al centro della corsia da lui impegnata, con l'altezza del suo occhio a 1,10 m dal piano viabile. Analogamente l'ostacolo mobile è posto alla stessa altezza di 1,10m
Per una strada di tipo C come avviene la manovra di entrata?	Ai sensi del D.M. 19.04.2006 è prevista una corsia di immissione dimensionata a con criteri funzionali	Non è ammissibile una corsia specializzata, ma deve prevedersi una intersezione a raso	È prevista a mezzo di zona di scambio dimensionata con criteri funzionali e cinematici	Ai sensi del D.M. 19.04.2006 è prevista una corsia di immissione dimensionata con criteri funzionali	Ai sensi del paragrafo 4 del D.M. 19.04.2006 non è ammessa la corsia di immissione e pertanto le rampe devono prevedersi con intersezione a raso con angolazione tra gli assi maggiore di 70°. Sarà da prevedersi, inoltre, segnaletica di dare precedenza o STOP a seconda delle condizioni di visibilità dell'utenza. Al contrario delle manovre di uscita per le quali è ammessa la corsia di decelerazione (ma non obbligatoria).
Cosa si intende con un risanamento superficiale della pavimentazione?	Il rifacimento del solo strato di usura con spessore maggiore dello strato	Il rifacimento dell'asfalto in modo da garantire continuità	La rimozione e sostituzione di tutti gli strati del pacchetto stradale esistente	La rimozione e rifacimento solitamente dei primi due strati, usura e binder	Con risanamento superficiale si intende la scarifica e rifacimento degli strati superficiali quali usura e binder, per uno spessore variabile rispettivamente da 3 a 5 cm per l'usura e da 4 a 6 cm per il binder o strato di collegamento. Tale risanamento si adotta per garantire continuità e planarità del piano viabile, per il quale devono essere garantite le sopraelevazioni del progetto stradale, senza un

	esistente, per incrementare e la durabilità				incremento sostanziale della resistenza e della portanza della sovrastruttura, per il quale si rimanda ad un intervento di risanamento profondo.
Cosa si intende con sicurezza allo stato limite di esercizio?	La capacità di garantire le prestazioni previste per le normali condizioni di esercizio	La capacità di evitare crolli, perdite di equilibrio e dissesti gravi, totali o parziali	La capacità di evitare danni che possano compromettere l'incolumità delle persone o la perdita di beni, ovvero provocare gravi danni ambientali e sociali, e mettere fuori servizio l'opera	La capacità di evitare danni sproporzionati rispetto all'entità delle cause innescanti quali incendi, esplosioni, urti	Per Sicurezza per stati limite di esercizio (SLE) si intende la capacità di garantire le prestazioni previste per le normali condizioni di esercizio dell'opera: in riferimento al quadro normativo cogente sono quelle verifiche relative alle condizioni di deformabilità, di vibrazioni, legate ai fenomeni di fessurazione (corrosione) ed a fatica (per eventuali danni che possano compromettere la durabilità). Possono includersi verifiche per situazioni transitorie (durante le fasi di costruzione), ma differenti dallo stato limite ultimo e di danno.
In una relazione tecnica strutturale cosa riportano gli output di un'analisi sismica?	Le azioni agenti sulle sezioni, compresi gli effetti sui carichi permanenti ed accidentali, escludendo il peso proprio della struttura	Le sollecitazioni agenti sulle sezioni significative (suddivise in base alle diverse fasi e preferibilmente espresse in kN/m)	Lo spettro di risposta sismica locale con tutti i valori della zona di appartenenza	Gli esiti del software compresi i criteri di calcolo, la pericolosità del sito e gli spostamenti verticali ed orizzontali in metri	La relazione tecnica per il calcolo strutturale oltre ad aspetti descrittivi dell'opera deve riportare i criteri progettuali adottati ed in particolare prevedere specifico paragrafo relativo all'analisi sismica: gli output di calcolo si riferiscono alle sollecitazioni agenti, limitandosi alle sezioni più significative e più sollecitate, con specifico riferimento alle fasi ed esprimendole in kN/m per facilità di controllo. Tali valori per i vari elementi derivano da una modellazione agli elementi finiti della struttura o parti di essa.

La localizzazione delle opere pubbliche di interesse statale impone...	Il rilascio del permesso di costruire per opere dei Comuni sul cui territorio ricade l'opera	L'accertamento autonomo da parte dell'organo statale del non contrasto con le prescrizioni dei piani urbanistici e dei regolamenti edilizi	L'accertamento per mezzo della Regione del non contrasto con le prescrizioni dei piani urbanistici e dei regolamenti edilizi	L'assenso di tutti i Consigli comunali dei territori in cui ricade l'opera	Le opere pubbliche statali o di interesse statale in via di principio devono essere conformi agli strumenti urbanistici dei Comuni nei quali vengono realizzate. L'accertamento di tale condizione non può essere eseguito autonomamente da un ente statale (es. Ministero delle Infrastrutture), bensì deve essere eseguito per mezzo della collaborazione della Regione, che provvederà a compiere la relativa istruttoria ed a relazionarne all'ente statale procedente. Ad essa segue una conferenza di servizi, al termine della quale una determinazione viene comunque assunta (con l'assenso di tutti gli enti partecipanti ovvero, in difetto, con atto dell'amministrazione statale procedente). Trattasi infatti di conferenza di servizi decisoria che, alla luce degli approdi della Corte costituzionale riguardo al rapporto di leale collaborazione tra Enti pubblici, prevede un articolato sistema di confronto, al fine di definire una posizione comune, prevedendo – in difetto di unanimità – che venga assunta una decisione che tenga conto delle “posizioni prevalenti”, ovvero, limitatamente al caso in cui il dissenso sia espresso da una amministrazione preposta alla tutela di interessi sensibili, sia assunta dal Consiglio dei Ministri.
Riguardo al rapporto tra programmazione delle opere pubbliche e pianificazione territoriale/urbanistica, il vigente Codice dei contratti pubblici (D. Lgs. n. 50/2016)...	Ripropono le medesime disposizioni del previgente cd. Codice de Lise (D. Lgs. n. 163/2006)	Prevede esplicitamente la prevalenza della programmazione e triennale delle opere pubbliche sulla pianificazione urbanistica	Prevede esplicitamente la prevalenza della pianificazione urbanistica sulla programmazione annuale delle opere pubbliche	Nulla dispone	Il previgente Codice dei contratti pubblici prevedeva che “i progetti dei lavori degli enti locali ricompresi nell'elenco annuale devono essere conformi agli strumenti urbanistici vigenti o adottati”, mentre l'attuale Codice dei contratti non si preoccupa di definire tale relazione. Secondo lo schema previsto dalla legge urbanistica del 1942 erano gli atti di pianificazione urbanistica a definire le localizzazioni, in quanto l'inserimento dell'opera nel programma dei lavori non conteneva specificazioni localizzative. Il previgente Codice de Lise prevedeva la possibilità di giungere ad un

					accordo di programma, ovvero ad una deliberazione del consiglio comunale di approvazione del progetto preliminare o definitivo del lavoro pubblico, che costituiva di per sé adozione della variante allo strumento urbanistico. Nel silenzio dell'attuale Codice dei contratti, utili indicazioni possono tuttavia rinvenirsi nella disciplina sulla redazione del progetto di fattibilità tecnica ed economica.
Il cd. Decreto Semplificazioni 2020 (D.L. n. 76/2020) ha previsto numerose semplificazioni, tra cui quelle in materia di impianti sportivi, prevedendo tra l'altro che...	Se l'area interessata dall'intervento è privata essa può essere espropriata, ma solo attraverso un contratto civilistico di compravendita che preveda il pagamento del valore venale del bene	Costituisce causa ostativa la dichiarazione di interesse culturale dell'impianto sportivo da adeguare	Se l'impianto sportivo è pubblico, viene convocata una conferenza di servizi preliminare in cui si esaminano nel rispetto delle procedure di affidamento previste dal Codice dei contratti pubblici eventuali istanze di concorrenti	La semplificazione riguarda solo gli impianti destinati a manifestazioni sportive calcistiche di tipo agonistico	Nel caso di impianti sportivi pubblici, la Conferenza di servizi preliminare, nel rispetto delle procedure di affidamento previste dal Codice dei contratti pubblici, esamina comparativamente eventuali istanze concorrenti, individuando quella da dichiarare di interesse pubblico e da ammettere alla Conferenza di servizi decisoria. Laddove si tratti di interventi da realizzare su aree di proprietà pubblica o su impianti pubblici esistenti, per il raggiungimento del complessivo equilibrio economico-finanziario dell'iniziativa, la disposizione stabilisce che lo studio di fattibilità possa contemplare la cessione del diritto di superficie o del diritto di usufrutto su di essi, ovvero la cessione del diritto di superficie o del diritto di usufrutto di altri immobili di proprietà della Pubblica Amministrazione. Nel caso di impianti sportivi pubblici, la Conferenza di servizi preliminare, nel rispetto delle procedure di affidamento previste dal Codice dei contratti pubblici, esamina comparativamente eventuali istanze concorrenti, individuando quella da dichiarare di interesse pubblico e da ammettere alla Conferenza di servizi decisoria. Ai fini della trasparenza amministrativa, è altresì prevista la pubblicazione sul sito internet istituzionale del Comune e nel Bollettino Ufficiale

					della Regione del verbale conclusivo della Conferenza di servizi preliminare.
È costituzionalmente legittima una legge regionale che preveda la protrazione dell'efficacia dei vincoli preordinati all'esproprio oltre un quinquennio, purché l'opera venga inclusa nel programma annuale delle opere pubbliche?	No, perché è richiesta l'inclusione nel programma triennale delle opere pubbliche	No perché l'art. 42 della Costituzione impone in tal caso un indennizzo	Sì, perché la programmazione di un'opera pubblica prevale sul diritto soggettivo di proprietà	Sì, perché la materia dell'urbanistica è di competenza esclusiva regionale	Una tale disposizione regionale è illegittima costituzionalmente perché consente la protrazione dell'efficacia del vincolo preordinato all'esproprio ben oltre la naturale scadenza quinquennale e, in virtù dell'inclusione dell'aggiornamento annuale del programma triennale delle opere pubbliche nell'ambito applicativo della medesima norma, per un tempo sostanzialmente indefinito, senza che sia previsto il riconoscimento al privato interessato di alcun indennizzo. Pertanto, essa è in frontale contrasto con la giurisprudenza costituzionale formatasi in tema di vincoli ablativi finalizzati all'espropriazione, dando seguito alla quale il legislatore statale ha individuato un ragionevole punto di equilibrio tra la reiterabilità indefinita dei vincoli e la necessità di indennizzare il proprietario. Nel consentire la proroga senza indennizzo del vincolo preordinato all'esproprio oltre il quinquennio originario, il legislatore regionale ha omissso di imporre un preciso onere



					motivazionale circa l'interesse pubblico al mantenimento del vincolo per un periodo che oltrepassa quello c.d. di franchigia.
--	--	--	--	--	---